Il Sole 24 ORE

Stampa l'articolo | Chiudi

15 novembre 2013

Allarme pensioni, Cazzola: «Il buco Inpdap che pesa sull'Inps? Fatto nel 2007»

di Davide Colombo. Con un articolo di Fabio Pavesi

ROMA – Il disavanzo di gestione dell'ex Inpdap, che ora pesa sul bilancio Inps con una forza capace di azzerarne il patrimonio netto nel giro di un paio d'anni, non dipende solo dal blocco del turn over nella Pa degli ultimi anni. All'origine c'è una scelta fatta nel 2007 dal Governo Prodi, quando ministro dell'Economia era Tommaso Padoa-Schioppa e Cesare Damiano ministro del Lavoro. A ricordare quel passaggio è Giuliano Cazzola, responsabile Welfare di Scelta civica con un lungo trascorso negli enti previdenziali, visto che è stato membro del collegio dei sindaci Inpdap tra il 1994 e il 2002 e del collegio dei sindaci Inps dal 2002 al 2007. «Tutto nasce con una norma maligna del 2007 che ha trasformato in anticipazioni di Tesoreria, e quindi in debiti dell'ente verso lo Stato, gli iniziali trasferimenti (e quindi crediti dell'Inpdap verso lo Stato) stanziati dalla legge Dini del 1995 a copertura dello stock delle pensioni degli statali, quando venne istituita la loro Cassa».

Perché si decise quell'operazione contabile?

È questa una storia complessa che merita di essere raccontata almeno per sommi capi. Prima della legge n. 335/1995 le Amministrazioni dello Stato si limitavano ad incassare la quota di contribuzione dovuta dai loro dipendenti; poi, quando essi cessavano dal servizio le Amministrazioni erogavano direttamente i trattamenti spettanti in termini di cassa come gli stipendi. Con l'istituzione della Gestione pensionistica degli statali presso l'Inpdap (l'ente era stato costituito in via definitiva nel 1994) le amministrazioni hanno dovuto cominciare a versare alla Gestione stessa presso l'Inpdap la loro quota in quanto datori di lavoro.

Nel 1996 si doveva gestire, con il passaggio a Inpdap, la continuità delle pensioni statali vigenti.

Infatti. Lo Stato si impegnò a trasferire il corrispettivo 14mila miliardi di vecchie lire alla Gestione, dal momento che essa si prendeva in carico il servizio. Questo stanziamento, che nel frattempo si è tradotto in euro (circa 8 miliardi), ha subìto quella trasformazione in anticipazioni di cui accennavo in precedenza. Ciò per alleggerire di qualche miliardo la posizione debitoria del bilancio dello Stato presso i censori di Bruxelles.

Insomma una mossa obbligata dallo stato dei saldi di finanza pubblica?

È bene ricordare che la pratica di erogare coperture tramite anticipazioni anziché trasferimenti è vecchia come il cucco. Il Tesoro vi aveva fatto ricorso in passato per finanziare, in parte, la cosiddetta spesa assistenziale sostenuta dall'Inps, tanto che l'Istituto aveva accumulato una situazione patrimoniale deficitaria per 160mila miliardi di lire, poi azzerata nel 1998 grazie all'azione dell'allora ministro Carlo Azeglio Ciampi. Ovviamente, quella misura aveva rivoltato in positivo il bilancio Inps fino ad allora deficitario prevalentemente a causa di un marchingegno solo finanziario.

Secondo lei cosa bisognerebbe fare ora?

Quando Mastrapasqua ha dichiarato che il bilancio dell'Inps non è come quello che appare dall'esterno, non voleva dire che è peggiore, ma che il suo disavanzo dipende dalla fusione con l'Inpdap, il quale si è portato appresso la fregatura che ha ricevuto dallo Stato (e dall'ultimo governo di centro-sinistra). E non servirebbe – unicamente da questo punto di vista - ripensare l'unificazione perché comunque il "buco"

resterebbe nel bilancio dell'Inpdap che è pur sempre un ente previdenziale che eroga pensioni, i cui oneri vanno nel conto "spesa pensionistica" del Paese.

15 novembre 2013

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati